

## ANATOMIA E DIAGNOSI DELLA *REBELIÓN DE LAS MASAS*. IL LESSICO CLINICO DELLA CRISI IN ORTEGA Y GASSET

Giuseppe Russo

*Abstract:* This article analyses the systematic use of clinical, anatomical and pathological terminology in the diagnosis of the European crisis proposed by José Ortega y Gasset in his writings, with particular attention to *La rebelión de las masas*. Starting from the rejection of theories of irrevocable decline in favour of an idea of crisis as an opportunity for transformation, the study investigates how Ortega develops a lexicon of crisis based on medical-biological metaphors to dissect society and diagnose its pathologies. The analysis highlights how this methodological approach constitutes a heuristic tool aimed at theoretically intervening in the critical issues of his time.

*Keywords:* Crisis, Medicine, Mass-man, Language, History.

\* \* \*

### 1. Crisi, decadenza e transizione

Il concetto di crisi riveste un ruolo centrale nel pensiero filosofico di Ortega y Gasset, il quale ha dedicato una parte significativa della sua opera a sistematizzare le criticità dei modelli storico-sociali esaminandone eziologia e conseguenze. Questioni e controversie legate alla crisi e alla decadenza umana sono esplorate nel 1930 con *La rebelión de las masas*, scritto la cui divulgazione avvenne in un contesto sociopolitico estremamente complesso e instabile, caratterizzato da un susseguirsi di eventi interconnessi che minavano gli equilibri strutturali e l'identità della collettività europea<sup>1</sup>. Analizzando la complessa dimensione del suo tempo, Ortega matura nel corso degli anni posizioni che tendono ad allontanarsi dal pensiero di decadenza radicale, classificazione analitica ricorrente nelle riflessioni dottrinali dei primi del '900. Soprattutto a partire dal 1933, egli adotta un approccio teorico alternativo che, mettendo in discussione il concetto stesso di decadimento, si orienta verso una semiosfera descrittivo-concettuale incentrata su un'idea trasformativa di crisi<sup>2</sup>. Per l'autore spagnolo quella di decadenza è una valutazione comparativa e relativa, utilizzata sovente con modalità affrettate e parziali, dettate dall'impazienza di esprimere giudizi che si rivelano spesso privi di specificità<sup>3</sup>. L'espressione «decadencia de Europa» costituisce per Ortega una severa e irreversibile sentenza teorica, che, sebbene radicata in disagi concreti, fonda il suo verdetto su colpe sfuggenti e accuse mal definite, generando confusione e offrendo un prospetto parziale o errato<sup>4</sup>.

Nell'analizzare sviluppi e inflessioni dell'idea di decadenza di quegli anni, è fondamentale considerare l'influenza delle teorizzazioni di Oswald Spengler e del suo *Der Untergang des Abendlandes*, testo a cui Ortega dedicò un prologo nella traduzione

---

<sup>1</sup> J. Ortega y Gasset, *La rebelión de las masas*, in Id., *Obras completas*, 12 voll., Madrid, Revista de Occidente, 1946-1983, vol. IV, pp. 111-310. I.A.R. Ramírez, *La crisis de nuestro tiempo. Análisis del concepto de Historia en José Ortega y Gasset*, in «Sincronía», XXIV (2020), 77, pp. 61-63.

<sup>2</sup> J.P. Camazón Linacero, *La crisis europea en Revista de Occidente*, in «Espacio, tiempo y forma». Serie V. Historia Contemporánea, XIV (2000), 13, pp. 386-389.

<sup>3</sup> J. Ortega y Gasset, *La rebelión de las masas*, cit., p. 161.

<sup>4</sup> Ivi, p. 154.

spagnola<sup>5</sup>. Il filosofo madrileno, pur riconoscendo il rilievo dell'opera spengleriana e collocandosi nel solco del *Kulturpessimismus*, ridimensiona l'originalità delle sue formulazioni, osservando come un'idea polimorfa di declino fosse già largamente presente nel pensiero europeo anteriore. In questa prospettiva, la teorizzazione dell'autore tedesco si limiterebbe a cogliere e radicalizzare una percezione comune, contribuendo a consolidare ulteriormente quell'ormai inoppugnabile sentimento di irreversibilità del tramonto occidentale<sup>6</sup>. Il filosofo spagnolo, escludendo il gruppo che definisce «de los matinalistas», ritiene gli europei dei «vespertinistas» che, gravati da una «ilusión óptica», intravedono un'Occidente diretto inesorabilmente verso il suo declino<sup>7</sup>. In questo contesto, Bolscevismo e Fascismo sono solo «seudoalboradas», che, incapaci di offrire una vera rigenerazione, ripropongono invece una luminosità antica e primitivista, in grado di abbagliare gli individui con false prospettive di ricostituzione e rinnovamento<sup>8</sup>. Pur riconoscendo le difficoltà di un'Europa che nel XX secolo affronta «una hora crepuscular» e la messa in discussione dei suoi paradigmi fondamentali, Ortega si identifica come un «matinalistas» e, descrivendo la crisi come un'opportunità di rinascita e un «crepúsculo matutino», rifiuta l'idea di un catastrofico e ineluttabile tramonto<sup>9</sup>.

Un «sintoma decisivo» della decadenza è individuato dall'autore spagnolo nel riconoscimento nostalgico del passato rispetto al presente, problematica che sembra non affliggere il suo tempo, contraddicendo le prognosi di decadenza avanzate da altri<sup>10</sup>. Nello schema storiologico orteghiano le crisi si manifestano invece quando le generazioni emergenti svalutano e rinnegano i precetti guida che fino a quel momento hanno normato la comunità<sup>11</sup>. Da questa rottura sociale affiora un ordine nuovo, connotato da una visione valoriale riformata a cui gli individui possono affidarsi. Con l'insurrezione delle masse si verificano però mutamenti e criticità che non meritano di essere nobilitati, poiché scaturiti da una sostanziale mancanza di morale nell'individuo massificato. Il vuoto di principi impedisce di cogliere i benefici evolutivi derivanti dal confronto e il conflitto tra morali e culture che si avvicendano, una nel declinare e «la otra en albor»<sup>12</sup>. Il filosofo madrileno, non scorrendo entità in grado di sostituire l'Europa nel suo cruciale ruolo storico e di guida globale, riconosce nella crisi in corso una transizione verso un riassetto dell'umanità, processo complesso, rischioso e dai possibili esiti nefasti<sup>13</sup>. Egli, pur definendo la storia «ciencia de la transición», esorta però gli studiosi a utilizzare con cautela le categorie di transizione e decadenza, spesso rischiosamente inopportune e astratte, la cui connotazione negativa può oscurare che «en las épocas llamadas de decadencia algo decae, pero otras

<sup>5</sup> O. Spengler, *Der Untergang des Abendlandes. Umriss einer Morphologie der Weltgeschichte*, 2 voll., München, C.H. Beck, 1918-1922; trad. it. di R. Calabrese Conte, M. Cottone, F. Jesi, *Il tramonto dell'Occidente. Lineamenti di una morfologia della storia mondiale*, introduzione di S. Zecchi, Milano, Longanesi, 2008. Su Spengler si veda anche D. Conte, *Albe e tramonti d'Europa. Su Jünger e Spengler*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2009 e L. Marchettoni, *L'idea di tramonto dell'occidente*, in «Jura Gentium», IX (2012), pp. 8-20.

<sup>6</sup> J. Ortega y Gasset, *La rebelión de las masas*, cit., pp. 236-237. Cfr. A. Mascolo, *Il naufragio dell'umano. Ortega y Gasset e la barbarie dell'uomo-massa*, in G. Cerchiai, G. Rota, L. Simonutti (a cura di), *Barbarie in età moderna e contemporanea*, Milano, Franco Angeli, 2018, p. 202.

<sup>7</sup> J. Ortega y Gasset, *Meditación de Europa*, in Id., *Obras completas*, cit., vol. IX, pp. 248-250.

<sup>8</sup> J. Ortega y Gasset, *La rebelión de las masas*, cit., p. 205.

<sup>9</sup> J. Ortega y Gasset, *Meditación de Europa*, cit., pp. 248-250.

<sup>10</sup> J. Ortega y Gasset, *La rebelión de las masas*, cit., pp. 161-162.

<sup>11</sup> J.T. Graham, *The Social Thought of Ortega y Gasset: A Synthesis in Postmodernism and Interdisciplinarity*, Columbia, MI and London: University of Missouri Press, 2001, p. 482.

<sup>12</sup> J. Ortega y Gasset, *La rebelión de las masas*, cit., p. 277.

<sup>13</sup> Ivi, p. 193.

cosas germinan»<sup>14</sup>. Assorbendo il passato e indagando il presente, Ortega scavalca il susseguirsi di eventi e congiunture negative proiettandosi verso una possibile futura rinascita sociale. In questa prospettiva, la crisi viene adoperata come classificazione e lente interpretativa per un avvenire collettivo, con l'intellettuale madrileno che intende il suo tempo come un'epoca di radicali trasformazioni, allontanando l'Europa dalle diagnosi definitive di decadenza e tramonto<sup>15</sup>.

## 2. Anatomia e patogenesi storica

Agli inizi del '900, tra intellettuali e studiosi erano comuni un linguaggio clinico e un'interpretazione patologizzante delle crisi storico-sociali<sup>16</sup>. In Spagna, nella prima metà del XX secolo, la riflessione filosofica si distingueva per la sua connessione con la medicina, registrando un numero significativo di medici filosofi e una grande attenzione allo studio del corporeo e della ragione vitale<sup>17</sup>. L'impianto umano, la sua cura e l'interconnessione tra psiche e corpo sono temi centrali anche nella riflessione di Ortega, il quale si sofferma a indagare l'*intracorporo* e fenomeni come l'*ensimismamiento*, rimproverando agli studi psicologici la scarsa attenzione dedicata all'esperienza corporea interiore<sup>18</sup>. Attratto e influenzato da Adler, Brentano, Husserl, Jung e Stumpf, egli si distinse come pioniere e promotore dell'ambito psicologico in Spagna, contribuendo a fondare nel 1920 la rivista specialistica «Archivos de neurobiología» e incoraggiando l'amico editore Ruiz Castillo a tradurre in spagnolo le opere di Freud<sup>19</sup>. Allo psicanalista austriaco il filosofo madrileno dedicò una particolare attenzione, riservandogli, nel 1911, un'analisi critica delle sue teorie intitolata *Psicoanálisis, ciencia problemática*<sup>20</sup>. Un approccio metodico alla psicologia traspare poi in *Investigaciones Psicológicas*, opera postuma che raccoglie gli scritti preparatori per *Sistema de la Psicología*, corso seminariale tenutosi tra il 1915 e il 1916 nel quale venivano esaminati i fondamenti della disciplina e il rapporto tra filosofia e scienza. Gli scritti del filosofo madrileno rivelano un'osservazione specifica dei

---

<sup>14</sup> J. Ortega y Gasset, *Prologos a Historia de la filosofía de Émile Bréhier*, in Id., *Obras completas*, cit., vol. VI, pp. 377-381.

<sup>15</sup> J. Ortega y Gasset, *Una interpretación de la historia universal*, in Id., *Obras completas*, cit., vol. IX, pp. 196-197. G. Bentivegna, *Salvare l'Europa. La prospettiva historiologica di Ortega y Gasset*, in G. Magnano San Lio, L. Ingaliato (a cura di), *Alterità e cosmopolitismo nel pensiero moderno e contemporaneo*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2017, pp. 15-16. S. Vorsic, *Pensar la crisis: relecturas de la teoría de la crisis en Ortega y Gasset*, in *XIV Jornadas de Sociología*, Facultad de Ciencias Sociales, Buenos Aires, Universidad de Buenos Aires, 2021, p. 10. Sull'idea di crisi in Ortega y Gasset vedi anche G. Cacciatore, *La "zattera della cultura". Filosofia e crisi in Ortega y Gasset*, in G. Cacciatore, A. Mascolo (a cura di), *La vocazione dell'arciere. Prospettive critiche sul pensiero di José Ortega y Gasset*, Bergamo, Moretti e Vitali, 2012, pp. 37-68.

<sup>16</sup> Un'elaborazione filosofica della crisi europea in chiave patologica, con l'utilizzo di un linguaggio medico, traspare ad esempio in Husserl, Musil e Croce. G. Cascione, *L'idea di Europa e il pensiero della crisi*, in «Analele Universitatii Din Craiova», 2010, 25/1, pp. 65-86. P. Colonnello, *Storia, esistenza, libertà: rileggendo Croce*, Roma, Armando editore, 2009, pp. 16-25. R. Peluso, *La cura Goethe. Poesia e storia in Benedetto Croce*, Napoli, Bibliopolis, 2022.

<sup>17</sup> M.T. Russo, *Ontologia dell' homo patiens ed etica della relazione terapeutica nella medicina umanistica spagnola del XX secolo*, in «Teoria», num. monogr. *Teoria della ragione medica*, XXXI (2011), 1, p. 158.

<sup>18</sup> M.T. Russo, *Corporeità e relazione. Temi di antropologia in José Ortega y Gasset e Julián Mariñas*, Roma, Armando Editore, 2013, pp. 39-40. H. Carpintero, *Ortega y Gasset psicólogo*, Madrid, Fórcola Ediciones, 2019, pp. 231-233.

<sup>19</sup> P. Horváth, *José Ortega y Gasset y los principios de la psicología científica en España - "escorzo"*, in «Acta Hispanica», XIV (2009), 14, p. 36-37. J.M. Peiró, H. Carpintero, *Historia de la psicología en España a través de sus revistas especializadas*, in «Historia de la Psicología», II (1981), 2, pp. 146-147.

<sup>20</sup> J. Ortega y Gasset, *Personas, obras, cosas*, in Id., *Obras completas*, cit., vol. I, pp. 482-501.

fenomeni psico-sociali e antropologici, promuovendo una prospettiva fenomenologica dello studio psicologico che, basandosi sull'esperienza diretta, mira a superare il soggettivismo ottocentesco, favorendo una più pervicace comprensione dei processi e dei fenomeni mentali<sup>21</sup>. Ortega si sofferma anche sull'ambito medico, sostenendo la necessità di separare la formazione professionale e il suo esercizio dalla dimensione scientifica, poiché, anche se un dottore «usa, maneja los resultados de unas ciencias», esso non può essere considerato un uomo di scienza<sup>22</sup>. L'autore critica severamente l'ambito clinico per l'eccessiva enfasi sugli aspetti scientifici a detrimento dei suoi obiettivi prioritari che consistono nell'offrire soluzioni concrete per la salute collettiva. L'eccessivo specialismo dovrebbe essere accantonato in favore di un'istruzione medica incentrata sull'apprendimento di terapie e metodi di guarigione, con Ortega che rimarca come ormai siano in pochi a interrogarsi sulla vera vocazione e sui modelli di riferimento cui dovrebbe ispirarsi il moderno campo sanitario<sup>23</sup>.

Ortega identifica l'avanzare del XIX secolo con un industrialismo intenso, un esasperato zelo tecnicistico-progressista e una spinta volontà di dominare la natura, fenomeni di cui ritiene responsabile anche il campo medico, il quale, con i suoi rilevanti sviluppi, divenne un elemento chiave per il miglioramento della vita e, al contempo, una fuga illusoria dalla morte<sup>24</sup>. Nel contesto dell'analisi di questo periodo, Monsieur Homais, farmacista creato dalla penna di Flaubert per *Madame Bovary*, ricorre spesso nelle opere di Ortega fungendo da filo conduttore per la sua disamina dell'universo medico e delle esasperate tendenze progressiste dell'epoca<sup>25</sup>. Questo personaggio è una figura rappresentativa della crisi della modernità, la sua frequente citazione è strumentale a una critica della fiducia eccessiva nell'evoluzione tecnica, con il filosofo spagnolo che sottolinea l'importanza di vivere del progresso e non solo di esso<sup>26</sup>. Homais, descritto come un uomo saccente, egocentrico, profondamente anticlericale e positivista, incarna le caratteristiche della piccola borghesia da cui spesso provenivano i medici, rappresentandone l'empirismo malato e il progressismo devoto<sup>27</sup>. Egli gode inoltre di una irrazionale stima pubblica simile a quella fede superstiziosa riservata ai sanitari dai *valetudinarios* orteghiani, persone cagionevoli e fiaccate dai malanni, che rispettavano i medici, indipendentemente dalle loro competenze,

<sup>21</sup> P. Horváth, *José Ortega y Gasset y los principios de la psicología científica en España - "escorzo"*, cit., pp. 37-41. H. Carpintero, *Ortega y Gasset psicólogo*, cit., pp. 82-92. E. Lafuente, *El sistema de psicología de Ortega y Gasset*, in «Anales del Seminario de Metafísica», XVIII (1983), 18, p. 51.

<sup>22</sup> J. Ortega y Gasset, *¿Qué es filosofía?*, in Id., *Obras completas*, cit., vol. VII, p. 298.

<sup>23</sup> J. Ortega y Gasset, *Misión de la Universidad*, in Id., *Obras completas*, cit., vol. IV, pp. 338-339.

<sup>24</sup> J. Ortega y Gasset, *Prologos a Obras completas de Sigmundo Freud*, in Id., *Obras completas*, cit., vol. VI, pp. 301-303. J. Ortega y Gasset, *¿Qué es filosofía?*, cit., p. 295. J. Ortega y Gasset, «Notas del vago estío», *El Espectador V*, in Id., *Obras completas*, vol. II, pp. 432-433.

<sup>25</sup> Homais appare citato in J. Ortega y Gasset, *Meditaciones del Quijote*, in Id., *Obras completas*, cit., vol. I, pp. 378 e 399. J. Ortega y Gasset, «El Quijote en la escuela», *El Espectador III*, in Id., *Obras completas*, cit., vol. II, p. 295. J. Ortega y Gasset, *El tema de nuestro tiempo*, in Id., *Obras completas*, cit., vol. III, p. 170. J. Ortega y Gasset, *Vicisitudes en las ciencias*, in Id., *Obras completas*, cit., vol. IV, p. 66. J. Ortega y Gasset, *La rebelión de las masas*, cit., p. 298. J. Ortega y Gasset, *Ensimismamiento y alteración: meditación de la técnica*, in Id., *Obras completas*, vol. V, p. 306. J. Ortega y Gasset, *Del Imperio romano*, in Id., *Obras completas*, cit., vol. VI, pp. 63-64. J. Ortega y Gasset, *El hombre y la gente*, in Id., *Obras completas*, cit., vol. VII, p. 90. J. Ortega y Gasset, *La idea de principio en Leibniz y la evolución de la teoría deductiva*, in Id., *Obras completas*, cit., vol. VIII, p. 182. J. Ortega y Gasset, *Meditación de Europa*, cit., p. 305.

<sup>26</sup> B. Fonck, *Para una Ética Orteguiana de la Técnica: Monsieur Homais, el gitano y el esquimal como paradigmas*, In «Techno Review. International Technology, Science and Society Review/Revista Internacional de Tecnología, Ciencia y Sociedad», I (2012), 1, pp. 53-60.

<sup>27</sup> J. Ortega y Gasset, *La rebelión de las masas*, cit., p. 216. Sulla figura di Homais vedi anche G. Turnaturi, *Immaginazione sociologica e immaginazione letteraria*, Roma-Bari, Laterza, 2003, pp. 23-24.

come esseri dalle capacità magiche<sup>28</sup>. Questo ampio riconoscimento sociale ha però favorito e accresciuto la sicumera e l'incapacità della classe medica nel riconoscere le proprie lacune, alimentando una irrazionale sicurezza fondata sul mito dell'infallibilità del progresso e sulla fiducia incondizionata in un tecnicismo acritico che conduce alla disumanizzazione<sup>29</sup>. L'analisi di Giuseppe Cacciatore conferma come, nel cuore del pensiero orteghiano, risieda una critica radicale al degradamento culturale, all'iperspecializzazione e alla figura dello scienziato iperspecializzato. Quest'ultimo incarna una singolare degenerazione poiché la sua padronanza di un sapere enciclopedico, circoscritta a un campo molto ristretto, diventa fonte dell'irrazionale sicurezza che caratterizza personaggi come Homais e, attraverso un processo di abbruttimento del sapere, lo trasforma in un «sabio ignorante» estraneo alla complessità del mondo. Questa mutazione distruttiva dell'uomo di scienza in primitivo moderno affonda le sue radici anche nelle Università, le quali, avendo abdicato alla formazione di tecnici e individui dotati di una cultura ampia, generano barbari dalle menti anguste e isolate<sup>30</sup>. I fattori elencati concorrono alla crisi culturale in corso, destabilizzando l'Occidente e inducendo l'Europa verso smarrimento e demoralizzazione. L'uomo di scienza impersonato da Monsieur Homais, per modi di pensare e agire, è archetipo e modello dell'individuo massificato, viatico per l'affermazione egemonica delle masse e della demoralizzazione europea<sup>31</sup>.

Esplicitando l'incapacità dell'uomo di arrendersi all'instabilità dei sistemi politici finché «no está enfermo», Ortega fa nuovamente riferimento, con sfumature diverse, alla professione farmaceutica. L'autore descrive un incontro con i Morterero, famiglia di farmacisti custode e artefice di un preparato noto come «triacá máxima», miscuglio di componenti medicamentosi che costituisce un'ultima risorsa quando ogni altro trattamento fallisce. La farmacia e i suoi preparati divengono una potente metafora per la genesi della «Constitución mixta», modello di governo che, analogamente al composto dei Morterero, combina elementi di diverse forme di ordinamento amministrativo, rappresentando un'ultima risorsa contro la precarietà politica<sup>32</sup>. L'operazione consiste nel mescolare, in un compromesso forzato, i diversi modelli di potere in modo che i loro rispettivi difetti, costretti a coesistere, finiscano per annullarsi a vicenda, con l'intento di garantire l'equilibrio pubblico. La «triacá máxima o magna» assolve la funzione di «antidoto» politico, dove la «salud» del corpo sociale scaturisce proprio dalla contrapposizione controllata delle degenerazioni delle forme di governo, ottenuta solo quando queste riescono a neutralizzarsi reciprocamente<sup>33</sup>. La sfera medica è utilizzata dal filosofo spagnolo in modo allegorico anche per rappresentare e comprendere gli sviluppi storico-sociali, distinguendo tra periodi in cui l'individuo cerca il piacere e quelli in cui prevale invece la preoccupazione ansiosa per la sicurezza e la salute. Nel 1925, osservando la contemporaneità, egli intravede l'ombra di un'età timorosa e ipocondriaca, adagiata in una diffusa apatia e caratterizzata dalla costante ricerca di certezze e tranquillità, fattori che compromettono il benessere umano rendendo l'individuo un «animal enfermo»<sup>34</sup>. Anni dopo, nel 1939, l'intellettuale,

---

<sup>28</sup> J. Ortega y Gasset, *¿Qué es filosofía?*, cit., p. 298. G. Flaubert, *Madame Bovary: nouvelle édition augmentée*, Paris, Arvensa Editions, 2014, p. 140.

<sup>29</sup> J. Ortega y Gasset, *¿Qué es filosofía?*, cit., p. 298.

<sup>30</sup> G. Cacciatore, *Ortega y la "misión" de la Universidad*, in «Cultura Latinoamericana», XXXIII (2021), 1, pp. 210-225.

<sup>31</sup> J. Ortega y Gasset, *La rebelión de las masas*, cit., pp. 216-219.

<sup>32</sup> J. Ortega y Gasset, *Una interpretación de la historia universal*, cit., pp. 30-31.

<sup>33</sup> Ivi, pp. 114-115.

<sup>34</sup> J. Ortega y Gasset, «Elogio del Murciélagos», *El Espectador IV*, in Id., *Obras completas*, cit., vol. II, p. 321.

interrogandosi sulla mancanza di obiettivi e aspirazioni nella società, arriva a chiedersi se la «enfermedad básica» del suo tempo possa derivare da questa forte carenza di desideri, controversia della quale aveva già scorto i prodromi nel 1921, quando sostenne che «Europa padece una extenuación en su facultad de desear»<sup>35</sup>.

Si può notare come Ortega adoperi il concetto di malattia in diverse accezioni, associandolo a varie circostanze e forme di pensiero come il soggettivismo, considerato una «enfermedad mental» e una «fiebre» che, affondando le sue radici nel Rinascimento, raggiunge con Fichte, uomo ritenuto eccessivo, il suo culmine<sup>36</sup>. L'autore infierisce poi con la medesima intensità sull'idealismo, definendolo una «enfermedad terrible que ha padecido Occidente», capace di contagiare anche individui di genio come Mommsen provocando in lui un'incredibile «ceguera» che ne ostacolò la comprensione della complessa «fisonomía histórica» dell'ascesa imperiale romana<sup>37</sup>. L'infezione idealista induce gli studiosi a una visione ottimistica della storia che ne ignora la sostanza «enferma y defectiva», rimuovendo gli aspetti drammatici e lasciandola «deshuesada» e priva di struttura. È dunque importante trovare una «curación» al superficiale idealismo che «infeccionó» correnti culturali e menti brillanti, contrastando così anche il propagarsi di fenomeni nocivi quali il materialismo, l'utopismo e il positivismo<sup>38</sup>. Nel 1908 un ulteriore e «terrible enfermedad secreta» è riconosciuta dall'autore nella «inconsciencia» e nella retroguardia culturale spagnola, che rendono il paese una regione marginale e svantaggiata<sup>39</sup>. Nel dopoguerra Ortega, esprimendosi sulle criticità attraversate dall'Europa, non le ritiene però uno stato di «agonía», ma un processo di introspezione e autocritica, che pur sollevando interrogativi sul patrimonio valoriale europeo non lo estingue. Al contrario, una seria minaccia alla vitalità e ai principi comunitari del Vecchio continente era costituita da una «arterioesclerosis de sus creencias» che, determinando il ristagno e la fossilizzazione della fede nei precetti tradizionali, ne rallentava l'evoluzione storico-sociale contribuendo alla crisi in corso<sup>40</sup>. Inflessioni diverse del concetto di patologia emergono dalle confutazioni dell'autore su alcune posizioni riguardanti l'evoluzione umana e l'equilibrio tra individuo e ambiente. Egli concepisce nuovamente l'uomo come «animal enfermo», affetto da una «intoxicación» che diede avvio a una «hiperfunción cerebral» e a una «hipertrofia de los órganos cerebrales», processi che favorirono lo sviluppo dell'immaginazione, della ragione e di una sfera interiore, elementi distintivi della realtà umana rispetto a quella animale<sup>41</sup>. In questa prospettiva, la malattia si configura come motore dello sviluppo storico e forza patogena selettiva da cui scaturiscono creatività e razionalità. Nel prologo alla quarta edizione di *España invertebrada*, il malessere assume poi un ruolo introspettivo e riflessivo. Esponendo il processo che lo ha condotto alla stesura dell'opera, Ortega spiega di essersi sentito «desesperadamente enfermo» e disorientato dinanzi a una storia spagnola che, segnata

<sup>35</sup>J. Ortega y Gasset, *Ensimismamiento y alteración: meditación de la técnica*, cit., p. 344. J. Ortega y Gasset, *España invertebrada; bosquejo de algunos pensamientos históricos*, in Id., *Obras completas*, cit., vol. III, p. 41.

<sup>36</sup>J. Ortega y Gasset, *Ensayo de estética a manera de prólogo*, in Id., *Obras completas*, cit., vol. VI, p. 253. J. Ortega y Gasset, *Sistema di psicología e altri saggi*, a cura di M.L. Mollo, Roma, Armando Editore, 2022, p. 34.

<sup>37</sup>J. Ortega y Gasset, *Meditación del pueblo joven*, in Id., *Obras completas*, cit., vol. VIII, p. 425. J. Ortega y Gasset, *Una interpretación de la historia universal*, cit., pp. 68-69.

<sup>38</sup>J. Ortega y Gasset, *Ensimismamiento y alteración: meditación de la técnica*, cit., p. 306. J. Ortega y Gasset, *Goethe desde dentro: El punto de vista en las artes, El hombre interesante*, in Id., *Obras completas*, cit., vol. IV, p. 416. J. Ortega y Gasset, *Una interpretación de la historia universal*, cit., pp. 68-69.

<sup>39</sup>J. Ortega y Gasset, *Asamblea para el progreso de las ciencias*, in Id., *Obras completas*, cit., vol. I, p. 104.

<sup>40</sup>J. Ortega y Gasset, *Meditación de Europa*, cit., p. 251.

<sup>41</sup>J. Ortega y Gasset, *Una interpretación de la historia universal*, cit., pp. 189-190. J. Ortega y Gasset, *El mito del hombre allende la técnica*, in Id., *Obras completas*, cit., vol. IX, p. 621.

dall'assenza di riferimenti storiografici adeguati, necessita di un modello analitico che aiuti a comprenderne direzioni e destini. Egli rivolge il suo scritto a coloro che vivono in una condizione dualistica simile alla sua, sentendosi al contempo in buona salute e agonizzanti a causa dei dubbi che li assillano. L'autore ribadisce come affrontare l'infermità possa costituire un'importante opportunità di rinascita, un cambiamento frutto di una revisione profonda che solo chi ha raggiunto una solida maturità attraversando le negatività può operare<sup>42</sup>. Una visione questa promossa anche da María Zambrano, sua allieva, la quale, nell'analizzare la crisi europea, considera la malattia un periodo cruciale di riflessione ed evoluzione<sup>43</sup>.

Preoccupato per le sfide sociali dell'epoca e affascinato dalla possibilità di confrontarsi con esse, l'intellettuale madrileno era animato dal desiderio di restituire una rigorosa «anatomía de la Europa actual», approccio secondo lui essenziale per lo sviluppo di uno studio storico-sociale olistico, capace di superare analisi episodiche e classificazioni generiche<sup>44</sup>. Nel 1939, riflettendo sulle responsabilità di un mondo afflitto e sull'orlo della catastrofe, il filosofo spagnolo attribuì le colpe di tale condizione alla superficiale ignoranza umana, incapace di riconoscere alla realtà una «anatomía propia»<sup>45</sup>. Per ottenere la «rigorosa anatomía» ricercata da Ortega, è necessario un intervento "chirurgico", che filtrando, vivisezionando ed esaminando le controversie dall'interno, comprenda le complessità storiche, sociali e individuali, approcciandovi con «nuevos órganos oculares»<sup>46</sup>. Egli richiama inoltre l'attenzione sulla «piel del tiempo», che gli appare invecchiata, evidenziando come alcune metodologie e idee espresse nei primi capitoli della Ribellione delle masse risultino ormai obsolete rispetto al contesto a lui coevo. L'autore invita il lettore a considerare il suo lavoro in un'ottica ampia, scavando nella società fino e oltre gli anni 1926-1928, quando la crisi europea era già evidente, sebbene le masse ignorassero il malessere diffuso ostentando una falsa tranquillità. Ortega avverte la necessità di un'indagine profonda, che, esplorando i meandri dell'essere umano, della collettività e della storia, a partire dalla sfera esteriore, penetri poi nelle loro «vísceras» rivelando le cause della crisi europea<sup>47</sup>. A tal fine è importante applicare alla scrittura storica un approccio analitico, ottenibile solo sottoponendo i dati a una «operación» di indagine rigorosa che lasci emergere le controversie cruciali. Superata questa fase preliminare di selezione, le questioni individuate devono poi essere sottoposte a un processo di «disección», termine che ricorre anche nella sezione VI di *La rebelión de las masas*, intitolata «Comienza la disección del hombre-masa»<sup>48</sup>. Metodologia storica e pratica medica, sono entrambe intese come forme di «potencia analítica» in grado di esercitare una funzione pratica sulla società, poiché, così come la medicina cura i mali degli uomini, la storia, mediante una metodologia rigorosa, può influenzare concretamente il presente, suggerendo percorsi e facendo da

---

<sup>42</sup> J. Ortega y Gasset, *España invertebrada; bosquejo de algunos pensamientos históricos*, cit., vol. III, p. 45.

<sup>43</sup> E. Laurenzi, *Il sapere dell'anima. María Zambrano e José Ortega y Gasset*, in L. Silvestri (a cura di), *Il pensiero di María Zambrano*, Udine, Forum, 2005, p. 12. Vedi M. Zambrano, *L'agonia dell'Europa*, a cura di C. Razza, Roma, Marsilio, 2009.

<sup>44</sup> J. Ortega y Gasset, *España invertebrada; bosquejo de algunos pensamientos históricos*, cit., p. 39. J. Ortega y Gasset, *La rebelión de las masas*, cit., pp. 298-299

<sup>45</sup> J. Ortega y Gasset, *Meditación del pueblo joven*, cit., p. 424.

<sup>46</sup> J. Ortega y Gasset, *La sociedad Europea (Prólogo al libro de Johannes Haller, Las épocas de la historia alemana)*, in Id., *Obras completas*, cit., vol. IX, p. 316.

<sup>47</sup> J. Ortega y Gasset, *La rebelión de las masas*, cit., p. 138.

<sup>48</sup> Ivi, p. 175. J. Ortega y Gasset, *La sociedad Europea (Prólogo al libro de Johannes Haller, Las épocas de la historia alemana)*, cit., p. 318.

argine al senso di smarrimento di fronte alle avversità<sup>49</sup>. Commentando nel 1912 *Lecturas españolas* di Azòrin, il filosofo madrilenò riflette sulle posizioni di quest'ultimo, interprete di un criterio storiografico innovativo per lo studio del passato spagnolo che, concentrandosi sui suoi errori e lacune, sovverte le tradizionali narrazioni storiche trionfistiche ed encomiastiche. Ortega denuncia la necessità di considerare «la historia de España como la historia de una enfermedad», una prospettiva che, indagando il passato nazionale a partire dai suoi malesseri, può condurre a una storia concreta dalla funzione «terapéutica», la quale, superando l'incapacità di «sanarnos» della consuetudine storiografica, ristabilisca le condizioni e la costituzione storica del popolo spagnolo<sup>50</sup>. Difficoltà e crisi, analogamente alle malattie, sono passaggi ineludibili e necessari per l'evoluzione dell'organismo storico umano, poiché senza l'attraversamento del negativo l'individuo cade in un'indolenza cronica, perdendo l'abilità di creare e innovarsi<sup>51</sup>. L'incapacità di adeguarsi e rigenerarsi di fronte alle criticità può generare malesseri profondi, come osservato da Ortega nel campo giuridico. Egli paragona il contrasto tra la dinamicità storica e la rigidità legislativa a «una camisa de fuerza», la quale, se imposta a un soggetto sano, rischia di causare degenerazioni, trasformandolo in un «loco furioso». Una regolamentazione eccessivamente inflessibile e obsoleta, inadeguata al mutevole dinamismo dei sistemi umani, lascia insorgere percezioni di ingiustizia e oppressione, alimentando tensioni e comportamenti irrazionali anche in contesti apparentemente stabili. Il filosofo madrilenò sembra interpretare la storia come una lotta incessante tra statica conservazione e dinamico adeguamento. Ortega la descrive inoltre come un conflitto perpetuo tra sistemi «paralíticos», composti da istituzioni e gruppi ancorati alla tradizione e resistenti al cambiamento, e agenti «epiléuticos», caratterizzati da tendenze schizofreniche e inclini a promuovere mutamenti radicali e frettolosi, come nel caso delle rivoluzioni, senza tenere conto dei percorsi evolutivi e delle complesse dinamiche storiche<sup>52</sup>.

*La rebelión de las masas* offre una disamina delle criticità umane e sociali del tempo, nel tentativo di evidenziare accelerazioni improvvise, parabole discendenti e cadute<sup>53</sup>. L'autore delinea in questo testo la sua fisionomia della crisi europea, identificando il male che la affligge con l'insurrezione delle masse, che tuttavia costituisce solo un sintomo e non la causa scatenante della demoralizzazione dell'Europa<sup>54</sup>. Egli, ribadendo di essersi preparato a lungo per intervenire teoricamente in tali complesse circostanze, assume il ruolo di un medico sentendosi deontologicamente obbligato ad avvertire e diagnosticare le patologie della collettività spagnola ed europea<sup>55</sup>. Ortega, con la sua teoria delle masse, intende «vislumbrar el diagnóstico» della sua epoca, pur riconoscendo che alcune sue previsioni potrebbero risultare incomplete o fraintese a causa di un «quejumbre de decadencias que lloriquea» figlio di «un error óptico» che funesta il periodo<sup>56</sup>. Nello scritto *La mirada histórica*, il filosofo sostiene come anche gli storici, pur impegnati in un'analisi scientifica del passato, non siano immuni dai rischi di una «ilusión óptica» che induce a considerare le crisi fenomeni statici, remoti e isolati. La comprensione del progredire storico richiede invece una visione integrata in cui, la «pupila del historiador», muovendosi lungo tutto

<sup>49</sup> Ivi, p. 316.

<sup>50</sup> J. Ortega y Gasset, *Nuevo libro de Azorín*, in Id., *Obras completas*, cit., vol. I, pp. 241-242.

<sup>51</sup> Ivi, p. 249.

<sup>52</sup> J. Ortega y Gasset, *La rebelión de las masas*, cit., p. 292.

<sup>53</sup> Ivi, p. 113.

<sup>54</sup> Ivi, pp. 143 e 271.

<sup>55</sup> Ivi, p. 130.

<sup>56</sup> Ivi, pp. 160 e 170

l'asse cronologico, si immerga poi nel passato rivelandone le «auténticas vísceras»<sup>57</sup>. Gli spagnoli sono però tormentati da una «aberración visual» che adultera la comprensione del passato, influenzando negativamente la percezione del presente limitando le prospettive future<sup>58</sup>. Essi si rivelano incapaci di penetrare la complessità del mondo circostante e discernere il valore degli individui similmente a «enfermos de la visión los cuales ven grises los objetos azules»<sup>59</sup>. Contestando nuovamente Spengler, in particolare le sue considerazioni sulle civiltà classiche, Ortega rileva già nel mondo greco-romano «una sorprendente ceguera para el futuro», evidenziando una visione statica del passato, incapace di coglierne gli andamenti, «como el daltonista no ve el color rojo». Questa disfunzione visiva non deriverebbe tuttavia da una mancanza di coscienza storica, ma da una «hipertrofia de antaños» che ne distorce la comprensione e induce a una prospettiva incompleta e arcaicizzante<sup>60</sup>. In *España invertebrada*, l'autore esprime il desiderio di correggere la generale «miopía» che porta le comunità a mescolare il superficiale con il concreto e l'interno, confondendo «las enfermedades de un cuerpo nacional» con le «enfermedades políticas». Nonostante la sfera politica influisca sul panorama economico e le dinamiche comunitarie, essa non è sufficiente a determinare e sconvolgere da sola gli equilibri dell'intero organismo sociale. Pur ritenendo i malesseri politici un malanno «ligero y transitorio», l'autore madrileni fa coincidere la ribellione delle masse con una politicizzazione trasversale della realtà<sup>61</sup>. Ortega denuncia una diffusa mentalità polarizzante classificandola come «uno de los morbos más bajos, más ruines y más ridículos de nuestro tiempo», il quale, frutto delle pressioni collettive, costringe le persone a schierarsi con una fazione, sia essa quella dominante o opposta, ritenendo neutralità e moderazione atteggiamenti indegni<sup>62</sup>. L'eccessiva identificazione partitica o ideologica immobilizza il pensiero critico e genera una condizione psicologica «exorbitada, frenética, fuera de sí», provocando una «hemiplejía» che paralizza le capacità riflessive, privando gli uomini della propria interiorità attraverso una socializzazione forzata, intrinsecamente antisociale<sup>63</sup>. Alla proliferazione delle crisi contribuisce inoltre anche una «mala higiene» ideologica, circostanza che nell'uomo-massa trasforma gli ideali da principi ispiratori a mera manifestazione di bisogni, diritti e pretese, sfociando infine nella supremazia delle masse<sup>64</sup>. L'origine dell'afflizione che investe una Spagna «enferma hace siglos», resta però una questione di carattere storico che intacca gli elementi costitutivi del paese. Siamo al cospetto di una «patología nacional» che contagia «el corazón y en la cabeza» dei cittadini portando alla disgregazione dell'identità collettiva e individuale<sup>65</sup>. Anche se tale malessere rappresenta «una enfermedad gravísima del cuerpo español», esso è tuttavia solo un sintomo di una negatività più profonda e diffusa, le cui radici sono da cercare «en el alma» delle comunità, costrette a soccombere al degrado interiore<sup>66</sup>. La «raza valetudinaria» spagnola mostra una particolare propensione nell'ignorare le istanze benefiche del mondo, preferendo

<sup>57</sup> J. Ortega y Gasset, *Vives*, «La mirada histórica», in Id., *Obras completas*, cit., vol. V, pp. 494-498.

<sup>58</sup> J. Ortega y Gasset, *España invertebrada; bosquejo de algunos pensamientos históricos*, cit., p. 39.

<sup>59</sup> J. Ortega y Gasset, *Para los niños españoles*, in Id., *Obras completas*, cit., vol. IX, pp. 437-438.

<sup>60</sup> J. Ortega y Gasset, *La rebelión de las masas*, cit., pp. 256-257.

<sup>61</sup> J. Ortega y Gasset, *España invertebrada; bosquejo de algunos pensamientos históricos*, cit., pp. 93-94.

<sup>62</sup> J. Ortega y Gasset, *No ser hombre de partido*, in Id., *Obras completas*, cit., vol. IV, p. 75.

<sup>63</sup> J. Ortega y Gasset, *La rebelión de las masas*, cit., pp. 126-131.

<sup>64</sup> Ivi, p. 152. J. Ortega y Gasset, *Epilogo al libro De Francesca a Beatrice*, in Id., *Obras completas*, cit., vol. I, p. 325.

<sup>65</sup> J. Ortega y Gasset, *Pidiendo una biblioteca*, in Id., *Obras completas*, cit., vol. I, pp. 82-84 e 276. J. Ortega y Gasset, *España invertebrada; bosquejo de algunos pensamientos históricos*, cit., pp. 93-94.

<sup>66</sup> J. Ortega y Gasset, *España invertebrada; bosquejo de algunos pensamientos históricos*, cit., p. 124.

interiorizzare le sollecitazioni negative, quali la scortesia e il plebeismo dilagante in Europa, compiacendosene nel medesimo modo in cui un «cuerpo enfermo agradece que se le permita tenderse a su sabor»<sup>67</sup>. L'autore madrilenò si prefigge di riportare l'attenzione sul «paciente», soggetto che «no fue nunca sano», per il quale si propone di ricostruire un modello anatomico affrontando la crisi come una malattia intrinseca e non un morbo importato dall'esterno<sup>68</sup>. Nonostante l'avvilimento dell'europeo e la sua «esterilidad intelectual» siano un fenomeno particolare, capace di diffondersi nel giro di una sola generazione a causa della scarsa vitalità morale e della perdita delle virtù, le patologie che affliggono «los grandes cuerpos históricos» non sono il risultato di cataclismi o pestilenze improvvise che infettano «de repente», ma si sviluppano lentamente da strati profondi<sup>69</sup>. Malgrado non condivida le teorie razziali e l'interpretazione della storia come «sorda tragedia fisiológica» fornita da Arthur de Gobineau, Ortega mostra però apprezzamento per la sua risolutezza metodologica e per il suo approccio teorico al tema della crisi, analizzata come un processo intimo e secolare<sup>70</sup>. Diversamente, gli spagnoli limitano la loro analisi alle «erupciones e infecciones de la piel social», mostrando una capacità critica superficiale che ignora la dimensione trasversale, interiore e collettiva della crisi<sup>71</sup>. L'intellettuale spagnolo, pur nutrendo rispetto per le due categorie, paragona l'opinione pubblica, segnata dall'incapacità di identificare l'origine dei suoi mali, alle vaghe lamentele degli ammalati e a un cardiopatico che «suele quejarse de todo su cuerpo menos de su víscera cordial»<sup>72</sup>. Riconoscendo però la difficile stratificazione di tali controversie, egli sembra intuire e giustificare gli impedimenti dei suoi contemporanei nel comprendere le sue diagnosi, paragonando la complessità della situazione a quella di un medico che deve spiegare a un assistito, a digiuno di rudimenti clinici, i risultati emersi dalle analisi del sangue<sup>73</sup>. Un discorso analogo è applicato anche per descrivere la crisi teorica che investiva i campi della fisica e della logica, ambiti dove molti faticavano a identificare l'eziologia dei problemi e ad elaborare una diagnosi, non comprendendo la gravità della situazione come colui che «en la gota de sangre que observa al microscopio, no adivina la presencia de la grave enfermedad»<sup>74</sup>.

### 3. Anamnesi e psicologia dell'uomo massa

L'uomo-massa, indagato nelle sue peculiarità fisiche e mentali attraverso una drammatizzazione dello storicismo e una prospettiva antropologico-culturale pessimista, emerge come un esemplare «vanidoso» che «se siente perfecto», privo di progetti e desideroso di «vivir sin supeditarse a moral ninguna»<sup>75</sup>. Egli appare come un individuo

<sup>67</sup> J. Ortega y Gasset, «*Democracia morbosa*», *El Espectador II*, in Id., *Obras completas*, cit., vol. II, p. 135.

<sup>68</sup> J. Ortega y Gasset, *España invertebrada; bosquejo de algunos pensamientos históricos*, cit., p. 118.

<sup>69</sup> J. Ortega y Gasset, *La rebelión de las masas*, cit., p. 245. J. Ortega y Gasset, *Meditación del pueblo joven*, cit., p. 424.

<sup>70</sup> J. Ortega y Gasset, *Pidiendo una biblioteca*, cit., pp. 82-84.

<sup>71</sup> J. Ortega y Gasset, *España invertebrada; bosquejo de algunos pensamientos históricos*, cit., pp. 93-94.

<sup>72</sup> Ivi, p. 68.

<sup>73</sup> J. Ortega y Gasset, *La rebelión de las masas*, cit., pp. 298-299.

<sup>74</sup> J. Ortega y Gasset, *Pasado y Porvenir para el hombre actual*, in Id., *Obras completas*, cit., vol. IX, p. 662.

<sup>75</sup> J. Ortega y Gasset, *La rebelión de las masas*, cit., pp. 172, 186 e 276. J.P. Camazón Linacero, *La crisis europea en Revista de Occidente*, cit., p. 381. A. Mascolo, *Il naufragio dell'umano. Ortega y Gasset e la barbarie dell'uomo-massa*, cit., p. 201. Sul pessimismo culturale in Ortega y Gasset vedi A. Mascolo, *La coltivazione del dolore. Sulla genesi e il significato del pessimismo culturale di Ortega y Gasset*, in G. Cacciatore, A. Mascolo (a cura di), *La vocazione dell'arciere. Prospettive critiche sul pensiero di José Ortega y Gasset*, cit., pp. 251-284.

debole e spaventato, vulnerabilità che prova a mascherare con un atteggiamento aggressivo, insufficiente a dissipare ansie e paure per una realtà che tende a semplificare segregandosi in un «capullo gusanil»<sup>76</sup>. Sebbene il distaccamento alienato in cui si rifugia questo soggetto anonimo e irrilevante produca in lui un senso di sicurezza, allo stesso tempo esso lo trasforma in un «caparazón» vuoto mancante di sostanza e interiorità<sup>77</sup>. L'isolamento in cui si ritrae disprezzando ogni forma di dialogo o contraddittorio, spinge però l'uomo-massa a esplodere verso l'esterno con odio e violenza, intervenendo in ogni aspetto della vita pubblica e costituendo una seria minaccia per la salute comunitaria<sup>78</sup>. Questo individuo massificato rappresenta per Ortega «La forma más contradictoria de la vida humana», un'«anomalía» implicante una privazione di autenticità e un'esistenza alterata che, deresponsabilizzata e disinteressata ai destini collettivi, regredisce verso una condizione animale<sup>79</sup>. L'intellettuale madrilenò delinea il «diagrama psicológico» di un soggetto mediocre il cui atteggiamento ricorda quello di un «hijo de familia», il quale, adagiato nel benessere e protetto da un ambiente artificiale, si comporta come un «señorito satisfecho» e un «niño mimado», agendo indisturbato senza temere ripercussioni<sup>80</sup>. Circondato da «medicinas benéficas», estraneo alla storia e «sin entrañas de pasado», egli ignora le responsabilità e le difficoltà che hanno reso possibile la prosperità diffusa di cui usufruisce, rinnegando il valore delle epoche precedenti che, affette da uno stato di «enanismo», non sono all'altezza del tempo e dell'avanzamento da lui vissuto<sup>81</sup>. Ritirato in sé stesso, l'individuo massificato è un essere «hermético», «ciego» e «sordo» agli stimoli superiori, incapace di recepirne gli influssi a causa di una superba e violenta affermazione delle proprie convinzioni<sup>82</sup>. L'afflizione ermetica non è un malessere esclusivo dell'uomo-massa ma colpisce anche figure intellettuali e individui dotati di una ricca vita interiore. A differenza di quanto si osservi nell'individuo massificato, pensatori ed eruditi tendono a ritirarsi per eludere la superficialità perseguita dalle masse mediocri per concentrarsi sulle proprie intime inquietudini. Gli uomini di genio e intelletto, soggetti compiuti e solitari, non sono spinti dalla condizione ermetica verso un astioso ripiegamento in sé stessi, piuttosto essi sono indotti a distaccarsi dai piaceri superflui della vita, distrazioni da attività più significative<sup>83</sup>. I malesseri degli uomini massificati, legati a una costituzione debole e a un'essenza mediocre, scaturiscono dall'incapacità di confrontarsi con gli altri e assorbire gli influssi esterni, vivendo come «sonámbulos» anestetizzati e abbagliati dall'illusione del progresso<sup>84</sup>. Assuefatti al materialismo e attratti dalle evoluzioni della tecnica, essi si allontanano dalla realtà, abbracciando una visione retorica, mendace e distante dal

---

<sup>76</sup> J. Ortega y Gasset, *La rebelión de las masas*, cit., p. 344.

<sup>77</sup> Ivi, p. 121.

<sup>78</sup> Ivi, pp. 190-194 e 222. In Spagna, il timore per la violenza delle masse era palpabile tra gli attori politico-sociali, alimentando orientamenti securitari e autoritari protesi all'instaurazione di una «Sanitary Spain» in contrapposizione alla «Epidemic Spain», obiettivo che si concretizzò non molti anni dopo con il regime di Primo de Rivera. R.A. Davis, *The Spanish Flu: Narrative and Cultural Identity in Spain, 1918*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2013, pp. 69-102.

<sup>79</sup> A. Savignano, *La filosofia di J. Ortega y Gasset*, in «Rivista di Filosofia Neo-Scolastica», 1983, 75, p. 444. J. Ortega y Gasset, *La rebelión de las masas*, cit., pp. 139 e 210. J. Ortega y Gasset, *En torno a Galileo*, in Id., *Obras completas*, cit., vol. V, pp. 73. J. Ortega y Gasset, *Ensimismamiento y alteración: meditación de la técnica*, cit., p. 306.

<sup>80</sup> J. Ortega y Gasset, *La rebelión de las masas*, cit., pp. 178 e 210-211.

<sup>81</sup> Ivi, pp. 121, 156, 167 e 210.

<sup>82</sup> Ivi, pp. 131-188.

<sup>83</sup> J. Ortega y Gasset, «Ensayo de crítica», *El Espectador II*, in Id., *Obras completas*, cit., vol. II, p. 213. J. Ortega y Gasset, «Vitalidad, alma, espíritu», *El Espectador IV*, in Id., *Obras completas*, cit., vol. II, p. 485. J. Ortega y Gasset, *Mirabeau o el político*, in Id., *Obras Completas*, cit., vol. III, p. 620.

<sup>84</sup> J. Ortega y Gasset, *La rebelión de las masas*, cit., p. 187 e 254. J. Ortega y Gasset, *España invertebrada; bosquejo de algunos pensamientos históricos*, cit., p. 97.

concreto<sup>85</sup>. Ortega ripudia questo *modus vivendi* sottolineando l'importanza di un'esistenza lucida e vigile, accessibile però solo alle «cabezas claras», capaci di sottrarsi a «todos los cloroformos» contemporanei che offrono una sicurezza insensibile e alla chimera di un progresso perpetuo, irreversibile e naturale, interpretata dagli uomini del tempo come il culmine dello sviluppo e il termine della storia<sup>86</sup>. Simili granitiche convinzioni, unite all'assenza di sollecitazioni critiche, provocano una stagnazione del corpo sociale e la progressiva atrofia delle sue facoltà inventive. La stasi e il torpore sociale conducono all'esaurimento dello slancio progettuale, mentre il vero avanzamento storico richiede, per realizzarsi, l'attraversamento della negatività, fase ineludibile di ogni autentico progresso. La crisi, con il loro inquieto disordine, rivela il proprio valore imponendo una spoliatura radicale che si realizza nel ripudio del superfluo e nella recisione di ogni «excrecencia» e «tejido adiposo». In un processo di maturazione storica, la società, sollecitata da cesure e tracolli, viene ridotta all'essenziale e la ricondotta al concreto, trasfigurandosi in «puro nervio» e «puro músculo»<sup>87</sup>. I destini umani e la storia dei popoli dipendono dalla capacità di mantenere viva la tensione verso il rischio e la consapevolezza della possibilità di avversità, declino e dissoluzione<sup>88</sup>. L'impulso salvifico scaturisce proprio dalla catastrofe e dal crollo di quei supporti che offrivano solo una sicurezza illusoria. La privazione di ogni sostegno esteriore, con la sua carica di incertezza radicale, costringe la collettività ad attingere alle sue risorse più intime risorse di sopravvivenza e progettualità. È in questo atto di autentica necessità che la comunità riscopre la sua capacità rigenerativa producendo nuovo significato<sup>89</sup>. La riconnessione con l'insicurezza non è da ritenere «un mal síntoma», ma piuttosto un'eventualità che consente all'individuo di riscoprire i benefici delle perplessità del suo tempo, avvicinandosi intimamente a quell'essenza racchiusa in ogni sua «víscera palpitante y cruenta»<sup>90</sup>. Al contrario, coloro che non sperimentano l'indeterminatezza rifugiandosi in una «confianza inocente», non possono cogliere i vantaggi del confronto con l'incertezza e la crisi, permanendo in uno stato di «neurastenia», il quale riflette il logorio vitale e l'affaticamento di quei fondamenti morali e culturali della società mai messi in discussione<sup>91</sup>. Ricalibrare l'esistenza sull'affidabilità dell'incertezza e del dubbio conduce a una consapevolezza superiore, capace di scrutare oltre il disordine tipico della vita ed esaminare quella «anatomía secreta del instante» celata nella storia e la società<sup>92</sup>. Riletta in questa prospettiva, la «Grundlagenkriese» del campo scientifico si presenta come una venturosa «enfermedad de crecimiento», un momento di rottura ma anche una fortunosa e proficua opportunità di maturazione<sup>93</sup>.

Ortega suggerisce che ogni sistema nazionale è regolato da una legge naturale che, indipendentemente dalle inclinazioni democratiche, autoritarie o socialiste dello stato, impone alla massa la guida di un gruppo selezionato e ristretto di individui superiori<sup>94</sup>. Le masse spagnole, piagate da una «aristofobia» e «enfermedad estimativa», si sottraggono al

<sup>85</sup> J. Ortega y Gasset, *La rebelión de las masas*, cit., p. 195.

<sup>86</sup> Ivi, pp. 168 e 253-254.

<sup>87</sup> J. Ortega y Gasset, *Goethe desde dentro: El punto de vista en las artes, El hombre interesante*, cit., p. 397.

<sup>88</sup> J. Ortega y Gasset, *Ensimismamiento y alteración: meditación de la técnica*, cit., p. 306.

<sup>89</sup> J. Ortega y Gasset, *Meditación de Europa*, cit., pp. 250-251. J. Ortega y Gasset, *Goethe desde dentro: El punto de vista en las artes, El hombre interesante*, cit., p. 251

<sup>90</sup> J. Ortega y Gasset, *España invertebrada; bosquejo de algunos pensamientos históricos*, cit., p. 45. J. Ortega y Gasset, *La rebelión de las masas*, cit., pp. 168 e 253-254.

<sup>91</sup> J. Ortega y Gasset, *¿Qué es filosofía?*, cit., pp. 301-302.

<sup>92</sup> J. Ortega y Gasset, *La rebelión de las masas*, cit., p. 254.

<sup>93</sup> Ivi, p. 100.

<sup>94</sup> D. Pachòn, *Ortega y Gasset y la decadencia de España*, in «Revista Análisis», 2007, 71, p. 257.

loro compito biologico di seguire le minoranze elevate, assumendo invece il comando, nonostante la loro manifesta incapacità di svolgere ruoli sociali significativi. Non bisogna tuttavia commettere l'errore di legare la genesi del soggetto massificato a una particolare classe o ordine gerarchico, in quanto tale condizione attraversa trasversalmente tutta la società<sup>95</sup>. Per evitare equivoci, è inoltre necessario chiarire che formazione, evoluzione e inclinazioni dell'uomo-massa sono dinamiche intese nettamente distinte da processi naturali o genetici, derivando invece dall'interazione di circostanze storiche, condizioni sociali e dinamiche psicologiche<sup>96</sup>. Essere massa si configura come un fattore psichico, trascendendo i semplici processi di aggregazione e radicandosi nell'interiorità individuale<sup>97</sup>. L'affermarsi di questa condizione mentale è alimentato dall'elevazione dell'individuo medio a ruoli socialmente apicali, un tempo considerati inaccessibili, con la trasformazione di uno stato ideale in una realtà concreta, un passaggio cruciale per la formazione della psiche di questo soggetto<sup>98</sup>. La responsabilità di tali circostanze ricade anche sulle minoranze dirigenti, sottrattesi al loro compito educativo naturale, abbandonando le moltitudini alla deriva di una crescente alienazione dalla realtà che sfocia nel fenomeno violento e non socializzante dell'uomo massificato<sup>99</sup>. Il forte incremento demografico del XIX secolo ha inoltre contribuito a questa significativa incapacità di istruire la coscienza deontologica e storica, inducendo la Spagna, angustata da sovversione e mancanza di esemplarità, in una condizione invertibrata, trascinandola in uno scenario caratterizzato dall'anonimato e dall'assenza di grandezza<sup>100</sup>. La tragedia spagnola risiede inoltre nella carenza di visione e progettualità per il futuro, con l'assenza di una grande impresa collettiva in grado di mobilitare e unire la società davanti alla sua incedente atomizzazione<sup>101</sup>.

#### 4. Infermità e rigenerazione d'Europa

La rivoluzione dell'uomo-massa, pur nelle sue peculiarità spagnole, esprime un malessere che trascende i confini nazionali, esplicitando la crisi della fede europea e della modernità<sup>102</sup>. Il Vecchio continente, in un processo di contaminazione identitaria e di morfologica americanizzazione, grazie anche al benessere e alla tranquillità garantita dagli impianti statali, diviene l'habitat ideale per il prosperare dell'individuo massificato e del suo dominio<sup>103</sup>. Stati e ordinamenti di sicurezza, come degli «aparatos ortopédicos», supportano le vulnerabilità delle masse, assecondandone facilmente i bisogni mentre cercano di arginare i comportamenti dissociali di una società «costitutivamente enferma y deficiente»<sup>104</sup>. Il sostegno incondizionato alle necessità della massa, unito al consolidamento espansivo della sfera dei diritti e all'identificazione crescente tra stato e comunità, indebolisce l'iniziativa

---

<sup>95</sup> J. Ortega y Gasset, *España invertibrada; bosquejo de algunos pensamientos historicos*, cit., p. 108. J. Ortega y Gasset, *El tema de nuestro tiempo*, cit., p. 181. J. Ortega y Gasset, *La rebelión de las masas*, cit., pp. 146-147.

<sup>96</sup> H. Carpintero, *Ortega y Gasset psicólogo*, cit., pp. 37-54.

<sup>97</sup> J. Ortega y Gasset, *La rebelión de las masas*, cit., p. 146.

<sup>98</sup> Ivi, p. 152.

<sup>99</sup> Ivi, p. 169.

<sup>100</sup> H. Carpintero, *Ortega y Gasset psicólogo*, cit. pp. 53-54. D. Pachón, *Ortega y Gasset y la decadencia de España*, cit., p. 257.

<sup>101</sup> T. Visone, *Idea e identità collettiva. Alcune considerazioni sul pensiero di José Ortega y Gasset*, In «Società Mutamento Politica», IV (2013), 8, p. 145.

<sup>102</sup> J. Ortega y Gasset, *España invertibrada; bosquejo de algunos pensamientos historicos*, cit., pp. 38-40. T. Visone, *Idea e identità collettiva. Alcune considerazioni sul pensiero di José Ortega y Gasset*, cit., pp. 143-147.

<sup>103</sup> J. Ortega y Gasset, *La rebelión de las masas*, cit., pp. 222-226 e 309-310.

<sup>104</sup> J. Ortega y Gasset, *Individuo y organización*, in Id., *Obras completas*, cit., vol. IX, p. 687.

storica delle comunità compromettendo nel lungo periodo anche la salute del sistema statale, che diviene «hético, esquelético, muerto»<sup>105</sup>. Compiti e ordini sociali sono nuovamente ribaltati, con lo stato che, sovrastando gli individui, ne fiacca lo spirito fagocitandoli per soddisfare i propri bisogni, similmente a un «esqueleto» che consuma la «carne en torno a él»<sup>106</sup>. L'affiorare dei nazionalismi concorre poi a interrompere il cammino comune europeo, rappresentando «una irremediable enfermedad» associabile a stati psichici alterati quali «manía», «hiperestesias» e «depresión»<sup>107</sup>. Tale condizione di ruminazione ansiosa e ipersensibile comporta una risposta eccessiva e isolazionista agli stimoli esterni raffrontabile alla chiusura sciovinista delle frontiere culturali, economiche, militari e politiche, che opprime la «vitalidad europea» in questi anni<sup>108</sup>.

Il Fascismo, movimento nazionalista dalle tendenze violente e una composizione prevalentemente piccolo-borghese, è un fenomeno paradigmatico dell'uomo-massa e delle dinamiche di identificazione tra individuo e stato<sup>109</sup>. Parassita delle conquiste liberali, l'organizzazione fascista è terreno fertile per l'emergere di un soggetto massificato che aspira a soddisfare facilmente le proprie pretese protetto dall'autoritarismo dello stato, imponendo sé stesso al vertice della società nonostante la mancanza di un autonomo e valido pensiero critico<sup>110</sup>. Analogamente, il Bolscevismo è un'espressione politico-ideologica fondata sulle masse e guidata da uomini mediocri. La parabola rivoluzionaria comunista, spesso letta come un'inedita frattura storica, si rivela un fenomeno ricorrente e regressivo, inadeguato a risolvere errori storici e tensioni sociali che contribuisce invece ad acuire<sup>111</sup>. Nel 1917 «el más peligroso morbo que puede padecer una sociedad» venne però individuato da Ortega in quella che in un suo scritto definisce «*Democracia morbosa*». Egli, sebbene riconosca meriti e pregi dei precetti democratici, ne suggerisce una circoscrizione esclusiva alla sfera politica, avvertendo i rischi di una «hiperdemocracia». Questa consiste in un'espansione «exasperada y fuera de sí» dell'idea democratica a ogni ambito, con la massa che, operando senza freni normativi, impone il proprio arbitrio al governo della cosa pubblica esautorando le minoranze qualificate da tale ruolo<sup>112</sup>. «La salud de las democracias» è strettamente legata alla selezione di una componente minoritaria elevata attraverso un processo elettivo che faccia da filtro garantendo la guida della società a determinati gruppi selezionati. Tuttavia, a differenza del passato, quando le masse riconoscevano i propri limiti e l'importanza di possedere una sostanza superiore per assolvere alle responsabilità di comando, negli anni in cui l'autore scrive esse ormai non colgono più tale necessità. L'uomo-massa si configura così come un morbo capace di corrompere le istituzioni democratiche liberali, deformandone i principi fondamentali e ledendo il benessere collettivo<sup>113</sup>.

La teorizzazione orteghiana, malgrado offra una radiografia desolante di un'Europa in crisi, racchiude in sé un intrinseco potenziale rigenerativo, suggerendo che «como es común y europea la enfermedad, lo será también el restablecimiento». Urge quindi isolare i

<sup>105</sup> J. Ortega y Gasset, *La rebelión de las masas*, cit., p. 255.

<sup>106</sup> Ivi, p. 226.

<sup>107</sup> Ivi, pp. 273-274. J. Ortega y Gasset, *España invertebrada; bosquejo de algunos pensamientos historicos*, cit., p. 44.

<sup>108</sup> J. Ortega y Gasset, *La rebelión de las masas*, cit., pp. 273 e 246.

<sup>109</sup> Ivi, pp. 244-247 e 274.

<sup>110</sup> Ivi, pp. 117-118 e 226.

<sup>111</sup> Ivi, pp. 203-205.

<sup>112</sup> Ivi, p. 148. J. Ortega y Gasset, «*Democracia morbosa*», *El Espectador II*, cit., 135.

<sup>113</sup> J. Ortega y Gasset, *La rebelión de las masas*, cit., pp. 148 e 255.

«síntomas» del malessere che l'affligge per elaborare un trattamento terapeutico adeguato, in quanto, così come i fenomeni «de decadencias y degeneraciones» estremi sono sempre possibili<sup>114</sup>, le crisi, anche le più gravi, non sono irreversibili e possono essere affrontate, a condizione che cura e risanamento siano affidate a medici competenti piuttosto che a improvvisati guaritori<sup>115</sup>. Una ulteriore preconditione per lo sviluppo di qualsiasi iniziativa di rilancio europeo risiede nella progressiva affermazione di una matura e diffusa conoscenza del passato, indispensabile base per il radicamento di qualunque processo di «saneamiento y resurgir»<sup>116</sup>. Superando la dimensione della futile curiosità dilettantistica o dell'interesse erudito, la coltivazione di una coscienza storica estesa e radicata, grande assente nella mentalità dell'uomo massa, si impone come requisito fondamentale e costitutivo per la persistenza delle società nel tempo<sup>117</sup>. Il sapere storico si configura in Ortega come strumento critico e presidio imprescindibile, in grado di fornire all'uomo moderno europeo l'orientamento necessario per affrontare la crisi e sfuggire a una regressione catastrofica. Il superamento delle problematiche continentali richiede però una piena integrazione europea, concepita nella forma di una «ultranación» capace di unire le entità nazionali, sopravanzandone i limiti senza comprometterne le costituzioni identitarie<sup>118</sup>. Coerente con una visione unitaria dell'Europa, il filosofo spagnolo preconizza la sua realizzazione attraverso la pacificazione e la coesione tra gli stati che la compongono<sup>119</sup>. La concretizzazione di tale progetto è però rigorosamente legata alla conservazione di quei principi liberali rifiutati dall'uomo-massa, che, chiuso nel suo distaccato ermetismo, lascia inascoltato e muto il «noble grito» dell'idea liberale rivolgendogli «una hostilidad que se parece a la del sordo hacia la palabra»<sup>120</sup>. Nel contesto liberale si delinea un panorama politico che, in antinomia con le aggressive tendenze dell'individuo mediocre, promuove il dialogo e il diritto al dissenso, favorendo una convivenza tollerante garantendo la gestione civile del conflitto ideologico<sup>121</sup>. Ogni europeo è quindi obbligato a mantenere e applicare spirito e principi liberali, scavalcandone le lacune ottocentesche, per costruire un futuro più elevato<sup>122</sup>. Per il suo sviluppo, l'Europa necessita però della presenza complementare di «enfermedad» e «salud», poiché nazionalismo, massificazione e insurrezione della mediocrità, nonostante siano mutazioni estreme della tradizione razionale occidentale, sono un male di crescita fisiologicamente indispensabile al suo rigeneramento<sup>123</sup>.

## 5. Conclusioni

L'analisi di Ortega si propone di evidenziare la peculiarità delle dinamiche di agglomerazione e massificazione, indagando la crisi del suo tempo attraverso un orizzonte teorico che, seppur radicato nei fondamenti delle discipline filosofiche e umanistiche,

---

<sup>114</sup> J. Ortega y Gasset, *Ensimismamiento y alteración: meditación de la técnica*, cit., p. 306.

<sup>115</sup> J. Ortega y Gasset, *La rebelión de las masas*, cit., pp. 139, 298-299 e 310.

<sup>116</sup> J. Ortega y Gasset, «Concepto de la historia», in Id., *Obras completas*, cit., vol. IV, pp. 367-368.

<sup>117</sup> J. Ortega y Gasset, *Prologos a dos ensayos de historiografía*, in Id., *Obras completas*, cit., vol. VI, pp. 355-357.

Cfr. A. Mascolo, *Il naufragio dell'umano. Ortega y Gasset e la barbarie dell'uomo-massa*, cit., p. 198.

<sup>118</sup> Ivi, pp. 309-310.

<sup>119</sup> G. Cascione, *L'idea di Europa e il pensiero della crisi*, cit., pp. 76-77.

<sup>120</sup> J. Ortega y Gasset, *La rebelión de las masas*, cit., pp. 122 e 184.

<sup>121</sup> Ivi, p. 184.

<sup>122</sup> Ivi, pp. 190-192.

<sup>123</sup> Ivi, pp. 309-310. J. Ortega y Gasset, *¿Qué es filosofía?*, cit., p. 292.

coniuga prospettive scientifiche e politiche, mirando a un intervento proattivo che rinnovi società e democrazie afflitte da gravi imperfezioni strutturali<sup>124</sup>. La predilezione per un'idea trasformativa di crisi, preferita a quelle di decadenza e transizione, contrasta con le visioni ineluttabili del tramonto occidentale, mettendo in luce il potenziale di cambiamento e rinascita insito nella criticità. Questa si delinea come una malattia epidemica che colpisce trasversalmente ogni livello sociale, rendendo l'uomo-massa contemporaneamente un agente patogeno e una vittima, ignara sia della propria condizione che del baratro verso cui è diretta<sup>125</sup>. L'autore, utilizzando un lessico farmacologico, sanitario e psicologico, esplora le vicissitudini storiche con un approccio clinico, aspirando a restituire un'anatomia della sua epoca. Egli non si limita a fornire una mappa anatomica del corpo comunitario e del periodo, ma, risalendo all'etimologia greca del termine *ανατομή*, porta avanti un'operazione di dissezione profonda che, mantenendo una prospettiva olistica, opera una separazione dei vari piani isolando alcuni elementi cardine. Questo approccio consente di addentrarsi nell'interiorità e nelle complessità intrinseche della storia, della società e dell'uomo, svelandone una natura malata che non può essere ignorata nel solco di un orizzonte storiografico autocelebrativo. In questo contesto, la crisi non è però identificabile con un morbo specifico, ma si colloca in uno stato patologico generale composto da vari malesseri, i cui sintomi si manifestano nella violenta affermazione dell'uomo massa in risposta all'irrelevanza collettiva e alla continua ricerca di anestesia, con il risanamento sociale che viene delegato a forme di eccesso che concorrono solo ad allargare ulteriormente le ferite sociali. Pur circoscritto a un segmento della vasta e complessa riflessione di Ortega sulla crisi e le strategie lessicali adoperate per descriverla, il presente contributo mette in luce l'impiego sistematico di una prospettiva metaforico-metodologica di tipo patologico-sanitario, in particolare in *La rebelión de las masas*, sollecitando una estensione dell'indagine in questa direzione con uno sguardo rivolto anche alla nostra contemporaneità, carica di analoghe urgenze.

---

<sup>124</sup> P. Scotton, *Origine ed epilogo dell'intellettuale. Persona, educazione e politica in Ortega y Gasset*, Roma, Aracne, 2016, pp. 14-15

<sup>125</sup> L. Di Mario, *Fenomenologia del Novecento*, Roma, Cadmo Editore, 1986, p. 114.